

L'ANTICA ALBANIA

LUIGI M. VIGOLINI

L'ANTICA ALBANIA

NELLE RICERCHE
ARCHEOLOGICHE ITALIANE

Per la protezione di questo volume
si sono adempiute le formalità della legge
tutelatrice dei diritti dell'ingegno

**OPERE PRINCIPALI
DELL'AUTORE SU L'ALBANIA**

ALBANIA ANTICA - Vol I Ricer-
che Archeologiche Roma, 1927

ALBANIA ANTICA - Vol II L'acro-
poli di Feniki (*in corso di stampa*)

ALBANIA ANTICA - Vol III
L'acropoli di Butrinto (*in prepa-
razione*)

L'ALBANIA PRIMITIVA - (*in pre-
parazione*)

LA DEA DI BUTRINTO In "*Bol-
lettino d'Arte del Ministero della*
P I „ Dic 1928

***E'** qui esposto, per sommi capi, quanto è stato compiuto dalla Missione Archeologica Italiana in Albania nel suo primo periodo di attività*

A taluno potrà, forse, apparire che sia stata data una trattazione un po' troppo ampia alla primitiva fase della storia del popolo albanese. Ciò però è stato fatto non senza intenzione. Se si pon mente che prima delle nostre ricerche non si sapeva nulla di questo periodo, che alcuni modesti strumenti di pietra sono sicure testimonianze dei primi palpiti della vita vissuta dai lontani proavi degli odierni Albanesi, e, quindi, che in forza di tali materiali ci è ora acconsentito di scrivere l'introduzione alla storia di questo popolo, allora non si riterrà prolissa la mia esposizione, si darà il giusto valore anche a quelle prime ed umili manifestazioni industriali dell'infanzia dell'umanità e si comprenderà ancor meglio il valore che hanno le ricerche svolte nel difficile campo dell'archeologia primitiva.

È certo che ogni dottrina astratta può apparire, a chi ne è totalmente profano, quasi un arido perduto tempo, neppure è molto difficile incontrare chi giudica — con eufemismo — un idealista il suo appassionato cultore. Talvolta v'è pure colui il quale

— anziché alimentarla — tenta spegnere la sacra fiamma che tutto investe il ricercatore sin da fargli spesso dimenticare che non sempre le forze fisiche possono seguire gli aneliti del suo spirito sempre maggiormente desideroso di dissetarsi alla coppa del sapere

Ma quando le laboriose ricerche cominciano a dare fruttiferi risultati, a rivelare un impreveduto stadio della vita di un popolo, e sia pur attraverso un umile coccio, a mostrare la sua fase di cultura ma quando i corpi dei defunti dissotterrati possono essere riportati nel quadro etnico in cui vissero or sono vari millenni, ma quando le ricerche penetrano nell'anima della storia, nell'intimo divenire delle genti, nella potenza di quella vita restata fino a quel momento misteriosa, allora non vi è più nulla di arido, le lacune si colmano, le ipotesi si trasformano in certezza, e la poesia — qual rosea luce d'aurora — riveste la realtà

Vera rigenerazione, ove era il freddo oblio spunta il soave fiore del ricordo, vera resurrezione, i campi sacri alla morte si popolano di anelanti immagini di vita, vera creazione, da ciò che era ritenuto un tenebroso nulla balza fuori una fresca esistenza

Ecco il miracolo de l'indagine archeologica'

L M U

*Da l'Acropoli di Butrinto
ne l'estate del 1928*



CARTA DELL'ALBANIA
con il tracciato schematico dei viaggi
compiuti nella prima esplorazione (1924)



POIANI — Pronao della chiesa



cheologie che siano state compiute in Albania

Il primo esploratore dell'Albania.

Cinque secoli or sono (nel 1418) Ciriaco de' Pizzicolli d'Ancona, il capostipite degli antiquari — così nominavansi gli archeologi di quel tempo — salpa da Brindisi verso Durazzo, segue la costa meridionale dell'Albania (antica Illiria), si ferma a Valona, a Porto

Palermo a Butrinto e raccoglie una larga messe di documenti antichi che ora sarebbero inesorabilmente perduti se non fossero stati trascritti nei suoi appunti di viaggio

Si può quindi affermare con giustificato orgoglio nazionale che le ricerche archeologiche in Albania sorgono per opera di studiosi italiani e ciò fin dai primi tempi in cui questi destano nel mondo il sacro culto per l'antichità

Una origine così nobile non poteva non avere dei fervidi seguaci, e i secoli successivi videro spesso volte gli Italiani attraversare il breve Adriatico ad esplorarne l'altra sponda, mossi come erano dalla tradizione letteraria che delle due rive dell'Amarissimo ne fa quasi una sola

Il viaggio compiuto nel 1924

Vinta la guerra nazionale, tornata l'Italia alle opere della pace, per impulso di quelle nuove e sagge direttive che hanno ridato valore ai fattori morali, l'attenzione dei nostri studiosi si è rivolta anche all'Albania. Toccò a me l'onore di occuparmi dei problemi archeologici dell'altra sponda, e, modesto epigono di sì gloriosa tradizione tutta italiana, nel 1924 rifeci il cammino che cinque secoli or sono aveva tracciato in Albania il pioniere dell'archeologia

Mi proposi, come obiettivi principali, di ricercare le remote antichità preistoriche delle quali non si aveva

la ben che minima notizia, inoltre di gettare un po' di luce sulle ancor oscure vestigia illiriche, di studiare i monumenti classici, soprattutto quelli lasciati dalla romanità, infine d'indagare quanto vi potesse essere di vero nella tradizione letteraria che fa discendere da un unico ceppo etnico tanto gli Euganei del Veneto, i Messapi, Iapigi e Peucezi della Penisola Salentina, quanto gli Illiri d'oltre Adriatico

A tale scopo percorsi gran parte dell'Albania dalle montagne poste a settentrione di Scutari, fino ai confini meridionali

L'accordo archeologico italo-albanese. L'anno seguente, di ritorno dall'Oriente Mediterraneo, condussi a termine l'esplorazione della assai notevole zona meridionale e concorsi alla redazione di quell'accordo archeologico italo-albanese, che va considerato come un riconoscimento del primato italiano nelle ricerche archeologiche in Albania non che un nobile e sincero pegno dell'amicizia esistente tra le due Nazioni

Ospitalità albanese Le ricognizioni si svolsero senza che mai mi capitassero incidenti poco piacevoli, pur avendo come scorta soltanto una guida e pur percorrendo campagne e montagne quasi disabitate. Le aggressioni ai viaggiatori, le rapine, i misfatti di vario genere esistono soltanto nella mente di



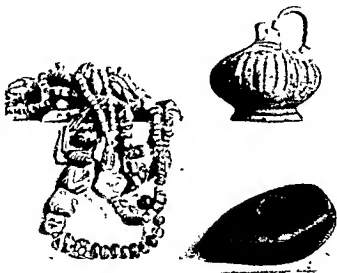
L'ospitalità albanese in un quadretto di vita campestre

alcuni, i quali — per non ben chiari interessi politici — tentano gettare una fosca luce su questa bella regione d'Europa. Che anzi mi è grato cogliere qui l'occasione per ringraziare tanto le autorità le quali andarono a gara nel favorirmi, quanto la popolazione, che diede ancor una volta la prova di quella generosa ospitalità propria del cavalleresco popolo albanese.

Le ricerche. Nel 1926 e nell'anno successivo, la costituita Missione Archeologica Italiana in Albania è passata dalle campagne di esplorazione agli scavi del sottosuolo, iniziando i lavori con le investigazioni dell'acropoli di Feniki. Nell'estate di quest'anno,

poi, gli scavi - furono fatti nell'acropoli di Butrinto. Come vedremo, buoni furono i risultati.

Anche i due primi viaggi di esplorazione non furono men fruttuosi, poichè in seguito ad essi fu raccolta un'abbondante e preziosa messe di materiale archeologico quasi tutto ignoto agli studiosi e notevole per le



Perle di varie età, vaso ellenistico e mazzuolo litico preistorico

diverse età e civiltà. Esso ha già visto la luce in una pubblicazione uscita un anno fa, ed ora — in piccola parte — apparirà in queste mie originali fotografie.

Il periodo preistorico. Primi per ordine cronologico (e quasi anche per importanza) sono da annoverare i risultati ottenuti nel campo dell'archeologia preistorica. Nulla si sapeva del periodo che pre-

cede la storia propriamente detta, sì che anzi potevasi dubitare della esistenza stessa di un'Albania preistorica. Nonostante ciò rivolsi con ardore le mie indagini anche a questo difficile ed incerto campo di



Ascie di bronzo di età preistorica

studi, e Scutari mi offrì le prime tracce dei documenti più antichi che abbia restituito il suolo Albanese.

Provengono infatti da questo territorio alcuni mazzuoli litici (cioè specie di mazze da parata) appartenenti all'età della pietra, un vaso di terracotta al quale con



Ascie di ferro di età protostorica

molta probabilità, può essere assegnata l'età del bronzo, di questa stessa età sono una scure di rame ed una di bronzo, altre due, di ferro, sono di un periodo più tardo (protostorico). Anche gli scavi dell'acropoli di Feniki hanno restituito materiale preistorico: appunto da essi provengono due resti di mazzuoli. E lo scavo dell'acropoli di Butrinto ha ridonato una bell'ascia di porfiro.

e due coltelli di ossidiana i quali oggetti appartengono alla eta della pietra Altro materiale invece e dell'eta del bronzo ed altro ancora piu tardo



Fen ki Mazzuoli litici preistorici

Degna della massima con siderazione e questa circostanza tutto il sopra ricordato materiale si riconnette a quello proprio alla civiltà preistorica dell'Italia Meridionale Soltanto le due scuri (una di bronzo e l'altra di rame) trovano riscontro in simile materiale uscente dal suolo unghere se oltre che in quello proprio all'Italia primitiva

Grande valore delle scoperte preistoriche

Dunque è tutt'altro che di scarso valore il fortunato esito dell'indagine preistorica, e devesi

unicamente alla Missione Archeologica Italiana di aver restituito alla stirpe albanese tutto un lungo periodo di vita il quale, essendo quello delle origini e anche il piu importante D'ora in poi la narrazione della lunga vita di questo popolo non s'inizierà soltanto dalla comparsa della gente illirica, ma da un'eta di molto anteriore

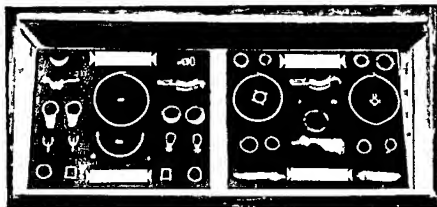
La civiltà degli Illiri

Gli Illiri infatti appartengono ad una di quelle tante famiglie le quali staccatesi da un comune ceppo etnico (denominato ario od indoeuropeo) diedero origine a varie genti

Queste si sparsero in Europa all'inizio dell'età del bronzo, mentre gli oggetti preistorici ora ricordati rimontano invece ad un periodo anteriore all'arrivo degli Illiri nell'odierna Albania

Età protostorica

Con l'apparizione degli Illiri ha inizio il periodo protostorico albanese. Però noi non abbiamo ancora delle attestazioni archeologicamente chiare di questo periodo del quale invece

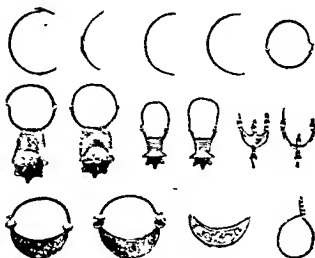


Materiale illirico donato dalla Missione Italiana al Governo Albanese

ci parla la tradizione letteraria. Dipende, questa lacuna, da nostre incomplete cognizioni archeologiche dell'Albania e non già da reale assenza del periodo, poichè neanche l'Albania sarà passata dall'età della pietra e del bronzo a quella della storia propriamente detta, tutta all'improvviso così come dalle tenebre della notte non si giunge ad un tratto alla luce meridiana. Ci sarà stata l'epoca di transizione l'alba della storia.

**La necropoli
di Komani.**

Una prova, l'abbiamo nella necropoli di Komani, la quale ha restituito una suppellettile funeraria assai notevole sotto questo punto di vista. La si osservi per esempio nel buon gruppo di oggetti donati al Ministero Albanese



Orecchini dalla necropoli illirica di Komani

della Pubblica Istruzione dalla Direzione del Museo Nazionale di Roma, che li aveva acquistati nel 1923 da un profugo albanese. Si tratta di collari, fibule, armille, orecchini, anelli, ecc., tutti di bronzo

**Il fenomeno di
pseudoarcaismo.**

Questi oggetti però non sono propriamente protostorici — cioè costruiti in questa età — ma essi riflettono soltanto l'aspetto della civiltà propria alla età protostorica. Si tratta quindi di un materiale che,

in età storica, continuò ad essere usato e fabbricato in una foggia che aveva avuto origine molti secoli prima

Sicché, dunque, le famiglie illiriche abitanti nel cuore delle montagne continuarono ad usare oggetti di tipo protostorico anche quando nelle loro contrade passavano le legioni romane. Alcune di queste tombe di Komani infatti, hanno come cronologia assoluta il III ed anche il V secolo dopo Cristo.

**L'abbigliamento
femminile illirico.**

Questo spirito di fedeltà al patrimonio degli avi esisteva anche nell'Albania meridionale come hanno chiaramente dimostrato alcuni trovamenti



Busto di donna illirica

Le ricerche compiute nel distretto di Valona mi hanno portato alla conoscenza di materiale indubbiamente greco, come pure di altro indubbiamente illirico e tuttavia entrambi della stessa età. Un busto muliebre mostra una defunta indossante un abito che non è né greco né romano, pur greco-romano essendo la sua età. Si compone di una tunica con

maniche visibile sul braccio destro e poco più giù del collo. Al di sopra posa un altro capo di vestiario, l'abito vero e proprio con scollatura pronunciata e tanto stretto sulle spalle da formare quasi due spallacci. Infine, il terzo indumento è costituito dal mantello, che è posto sul capo per indicare che la donna qui rappresentata è una defunta. Altrettanto chiaramente appaiono i tre capi di vestiario in una statua acefala proveniente sempre dal distretto di Valona. Qui, anzi, la foggia dell'abito è più chiara e più ricca, perchè la tunica ha belle maniche; la veste, sostenuta da due stretti spallacci, si diparte da sotto il petto in pieghe fitte e regolari che si allargano man mano che discendono verso il basso. Sopra la veste è un mantello che, trattenuto con eleganza femminile dalla mano sinistra, scende in ampie pieghe, e sul davanti si apre a guisa di duplice cortina.



Statua di donna in abbigliamento illirico

Or dunque queste due rappresentazioni figurate rivelano ciò che finora si ignorava e, cioè, di qual foggia fosse l'abito indossato dalle donne illiriche qualche secolo avanti Cristo

Non solo, ma le raffigurazioni dimostrano che anche l'odierna Albania meridionale apparteneva all'antica Illiria, come del resto hanno pure confermato alcune fibule di tipo prettamente illirico che l'anno scorso rinvenni negli scavi di Geniki, e quest'anno in quelli di Butrinto

La unità etnica degli Albanesi A queste testimonianze che sono sicure che sono inconfutabili, perchè non sono più o meno vane argomentazioni, ma invece sono fondate su documenti positivi su dati di fatto, a queste testimonianze, dico, si dovrebbe ricorrere allorchè si sente il bisogno di opporsi ad esagerate aspirazioni territoriali di qualche vicino. Che anzi dirò di più i tipi tombali di Komani e il corredo funebre di questa necropoli non s'arrestano agli odierni confini dell'Albania, il che viene ad attestare che l'antica gente albanese non stanziava soltanto entro gli angusti confini assegnati ad essa da commissioni esclusivamente politiche

Questo periodo protostorico è perciò il più significativo ed il più ricco di solide prove per l'unità etnica albanese. Il linguaggio stesso è di minor valore perchè è un elemento mobile, soggetto a cambiamenti. Invece la civiltà, in un popolo primitivo è un patrimonio che riveste

qualcosa di sacro, e si tramanda di padre in figlio con religioso scrupolo. Quindi, allorchè se ne incontrano tracce in varie località, si può giungere sicuramente alla dimostrazione che per tutto quel territorio, in un determinato periodo di tempo, abitò una stessa gente.

L'antichità della stirpe albanese.

Ne consegue che già fin d'ora l'archeologia fornisce la più sicura prova che il popolo albanese ha unità etnica ed appartiene ad una delle razze d'Europa più antiche, conservatasi, quasi per miracolo, abbastanza intatta fino a noi. Basta osservare specialmente nell'Albania settentrionale quei baldi montanari che ritengo essere gli elementi etnici più puri. Il loro portamento dignitoso è certo indizio di nobiltà di razza, la passione per le armi dimostra ferezza, il culto per l'onore e la pa-



Tre fiars montanari dell'Albania settentrionale

rola data si addice a genti cavalleresche. Tra di essi sono attualmente in vigore delle costumanze di tanto antica data che occorre risalire ai tempi omerici per ritrovarne di uguali. Anche nell'Albania meridionale si incontrano usanze assai antiche.



*L'elegante fustanella
degli Albanesi del mezzogiorno*

L'abito è pure caratteristico e tutt'altro che moderno, ma presentasi meno severo, più aggraziato, quasi indicasse la diversa tendenza di queste genti. Non so se per strana coincidenza o per ragione profonda ed a noi ignota, il caratteristico abito degli Albanesi del distretto di Argirocastro è molto simile a quello dei montanari dell'isola di Sardegna, i quali però hanno la fustanella più corta e nera. Anche gli Euzoni greci indossano una bianca e lunga fustanella.

**Rapporti protostorici
attraverso l'Adriatico.**

Nell'età preistorica vista precedentemente, la regione albanese ci è apparsa non tanto in relazione con le limitrofe regioni della Penisola Balcanica, quanto piuttosto in strettissimi legami con l'Italia meridionale .

Ben più intensi sono questi rapporti nel periodo protostorico ora in esame. Allorché in Illiria la notte della preistoria stava per dileguarsi al progressivo sorgere dei primi bagliori della storia, i proavi degli odierni Albanesi trovarono l'Italia meridionale in ben più florenti condizioni culturali che le loro. Per ciò questa parte della Penisola Italica continuò a propagare le sue superiori forme di cultura in Illiria. Per



e quella nera e corta di un Sardo

contro questa cominciò — o forse seguito — ad inviare elementi etnici nella sponda salentina, come l'archeologia, l'antropologia e la glottologia confermano di comune accordo con la tradizione letteraria

**La conferma
delle leggende.**

Narrava infatti un'antica leggenda — riportataci da Plinio — che dalle nozze di nove giovani Peucezi con nove fanciulle Illiriche erano nati dodici popoli dell'Apulia. Al dire di Erodoto poi, gli Euganei del Veneto erano di stirpe illirica. Infine, secondo Appiano, Illiro — capostipite degli Illiri — era uno dei figli di Polifemo, il siculo ciclope abitante sotto l'Etna.

**Civiltà e
migrazioni.**

Non sembra però un fatto insolito che il cammino della civiltà sia inverso a quello percorso dalle migrazioni delle genti, poiché esempi analoghi sono tutt'altro che rari a incontrarsi nella storia dell'umanità.



L'impervia vallata del Drin presso Komani

Neppure deve apparire cosa strana che l'Illiria fosse già in antico così strettamente in rapporto con l'Italia meridionale, dalla quale è divisa dal Mare Adriatico. Direi anzi che, secondo documenti positivi e non fantastici, i contatti culturali tra l'Illiria e le confinanti regioni terrestri si avver-

tono appena La spiegazione di tali fenomeni va ricercata in questi fatti In primo luogo mentre le impervie catene delle Alpi Albanesi — percorse da fiumi a corrente rapida — costituiscono delle barriere quasi insormontabili per gli scambi etnici e commerciali, il mare invece diviene un potente e facile mezzo di comunicazione

Le sponde
adriatiche. Per di più il mare Adriatico è strettissimo e bastano non molte ore di navigazione a vela per attraversarlo

*Provehimur pelago vicina Ceraunia iuxta
unde iter Italiam, corsusque brevissimus undis*

Così canta Virgilio

Infine, gli elementi di popolazione illirica trapian-
tatisi in Apulia favorivano certamente gli scambi culturali attraverso l'Adriatico

Le sue due sponde ci appaiono quindi ancor più ravvicinate tra loro

L'augurio
virgiliano. Sentiva questo anche Roma Imperiale, allorchè il suo Poeta fa dire ad Enea che stava per lasciare Butrinto (presso Santi Quaranta) e veleggiare alla volta dell'Italia

*Come la nostra Esperia e il vostro Epiro
si son vicini, e come ambo le terre
fien vicine e cognate ed ambe avranno
Dardano per autore e per fortuna
un caso stesso*

col voto che tutt'e due le città divengano d'animi e d'amore una sola nazione, Virgilio ammonisce

*e cio perpetua cura
sia dei nostri nepoti*

**Epoca
classica.**

Ma ormai la preistoria e la protostoria ancora timide cedono il passo all'ingresso maestoso del periodo classico. Già al principio di esso noi troviamo un'Iliria forte, bellicosa, agguerrita per terra e per mare. Tale spirito si mantiene anche più tardi e culmina con i regni di Genzio, Monumio e della regina Teuta, la quale, nel colmo della sua spavalderia, osò dichiarare guerra al mondo intero, ma rimase fiaccata dalle legioni di Roma.



Pyrrus re dell'Epiro

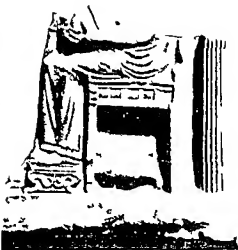
Figura più nobile di questa è Pirro, il noto re dell'Epiro. Egli si faceva discendente di Pirro Neottolemo, figlio di Achille, divenuto poi re della Caonia, e gli odierni Albanesi lo considerano uno dei loro eroi nazionali. Un busto marmoreo esistente al Museo Nazionale di Napoli ci raffigura l'Aquilotto (così era chiamato



Durazzo vista dal mare.

Pirro dai contemporanei) di bell'aspetto, giovane, e con l'elmo coronato dal simbolo della gloria, che in Italia acquistò, però, a sì caro prezzo (battaglia di Ascoli nell'Apulia e di Eraclea, 280 av. Cr.).

Colonie greche. Ma lungo la costa illirica, o poco nell'interno, erano pure disseminate delle città greche. Queste erano colonie che i Greci, fin dal VII secolo av. Cristo, avevano fondato lungo il litorale adriatico. In generale i colonizzatori erano stati gli abitanti di Corinto. Appunto colonia corinzia (secondo Plinio, Strabone e Tuciddide) era Epidamno, che i Romani denominarono Dyrrhachium e corrisponde all'odierna Durazzo. (Nella fotografia la cannoniera che si vede in primo piano fa parte di una delle molte navi austriache affondate dalla nostra Marina durante



*Si le vo va da Valo a
(Facc a anteriore)*

In fine della guerra europea)
Anche Apollonia era stata
costruita da Corinto

Ma qualche altra città
doveva la propria origine a
Corcira (odierna Corfu) Que-
sta isola che come è noto
era stata colonizzata dai Co-
rinzi mandava coloni nella
vicina costa illirica non di-
versamente da quello che
avvenne in Sicilia per Siracusa

la quale — pure in origine colonia corinzia —
fondò Acre

La cultura delle colonie

In queste colonie la lingua era greca e
più precisamente dorica —
portata dai Corinzi —

come dimostrano le leggen-
de delle monete e le epigrafi
che qui e là ho trovato
Greca pure era la cultura
in genere e l'arte in parti-
colare se si dà valore alle
sculture provenienti da
tali città Per esempio un
bel frammento di stele vo-
tiva mostra una figura



*S' ele vot va da Valo a
(Facc a poster ore)*



Eleganti vasi greci

femminile in atto di compiere delle libazioni dinanzi ad un'idria di rame. Dall'altro lato essa è pure scolpita e presenta una donna dignitosamente seduta su un *thronos* di stile dorico, posante i piedi su uno sgabello a volute ioniche reggente in mano un vaso e in atto di ricevere un porta profumo da una figurina in piedi che le sta davanti. Di questa rimangono soltanto i piedi e la mano reggente l'alabastron. Sotto la sedia una pernice raccoglie il beccuccio.



Bella testa di Triton e di Valona

clume conferendo a tutta la scena un senso d'intimità domestica. Quindi è forse una donna che s'abbiglia mentre un'ancella le offre i profumi. Ad ambo i lati, la scena era racchiusa da una colonna dorica — se ne vede parte di una sola — che stava a significare l'ambiente in cui la scena si svolgeva. Tali colonne non hanno, quindi, un semplice ufficio decorativo e perciò richiamano alla memoria le tavolette fittili di Iocri Epizefiri (in Italia Meridionale). Il lavoro è d'ispirazione greca, si attiene a schemi della seconda metà del v secolo av. Cristo, ma l'esecuzione è locale e più tarda.

È invece di fattura greca una serie di eleganti vasetti della fine del vi e del principio del v secolo avanti Cristo. Greca pure è una bella testa di marmo pario raffigurante un giovane Tritone. Sotto la cornice dei capelli rigogliosi e mossi, i grandi e rotondeggianti occhi son atteggiati ad uno sguardo dolce e un po' malinconico, attraverso le labbra tumide e semiaperte intravedendosi i denti e tutta la bocca ci appare in atto di profondo respiro. Le orecchie, un po' allungate e aguzze, costituiscono l'unico elemento teriomorfo per cui questo bel giovane va ascritto alla categoria degli esseri mostruosi semi-umani. Per varie caratteristiche di stile — soprattutto per il *pathos* spirante da l'insieme — noi dobbiamo concludere che quest'opera risente fortemente gli influssi dell'arte greca del iv secolo, e più propriamente di Scopas.

• Lotte tra Illiri e Greci.

Però, nonostante questo elevato stadio culturale dei colonizzatori, pare di scorgere che la loro civiltà irradiasse ben poco nel territorio circostante, almeno se si deve dar valore al fatto che rare sono le tracce di materiale greco al di fuori delle sedi delle città. Si è quasi



Rovine dell'antica Amanzia (oggi Phocia)

indotti a ritenere che la cultura greca temesse di uscire dalla cinta delle poderose mura delle acropoli per propagarsi nelle vicine campagne abitate dagli indigeni. La spiegazione di questo fenomeno va ricercata nel fatto che tra colonizzatori (Greci) e nativi (Illiri) non vi fu mai fusione. I Greci non la cercarono, restando

paghi di conservarsi le sedi principali, gli Illiri la osteggiarono, come ho già detto più sopra

Ci è lecito quindi affermare che le colonie erano come isole di cultura greca sparse in mezzo ad un mare etnicamente illirico

Città greche. Oltre le già ricordate Apollonia e Durazzo, era pure una città greca Amanzia (ove ora sorge il villaggio di Plöcia) Acrolyssos (che — a quanto dice Diodoro Siculo — fu fondata da una colonia di Siracusani, e corrisponde all'odierno Alessio), Byllis (odierna Gradista) Avlona (Valona) Oricum (Pascia Liman), Chimarra (Himara), Panormus (Porto Palermo), Buthrotum (Butrinto) Phoenice (Feniki), e il porto di Onchesmus odierna Santi Quaranta. La veduta di quest'ultima cittadina attraverso gli archi cadenti dell'omonima chiesa è quanto mai pittoresca poichè a sinistra si vede Corfu e all'orizzonte, quasi in mezzo al vano di un arco, appaiono le isole Fanari.

Tra le su ricordate città greche emergeva Apollonia perchè ottimo centro di studi (fu frequentato anche da Ottaviano Augusto) Butrinto pure e degna di nota per le leggende di alta antichità che la legavano a Troia e al viaggio di Enea in Italia, Durazzo poi, soprattutto in età romana, perchè era un buon porto di mare e un notevole centro di traffico tra l'Italia e l'Oriente

Città illiriche. Erano invece importanti città illiriche Scodra (l'odierna Scutari) in cui trovavasi rifugiato l'illirico re Genzio allorchè venne preso da Anicio, pretore romano; Metallum (ora S. Giovanni di Medua); Bassania (situata presso Elbassan), e Antigonia, nelle cui gole il console Emilio sconfisse Filippo III.

L'acropoli di Feniki. Ma su tutte le città greche eccelleva per la potenza delle sue difese, l'acropoli di Feniki. Verso di essa la Missione Archeologica Italiana per due anni concentrò la principale attività procedendo tanto a rilievi e studi del soprassuolo archeologico, quanto a saggi di scavo nel sottosuolo.



Feniki - Il "laurus nobilis", su le mura di cinta de l'acropoli





Pastorale

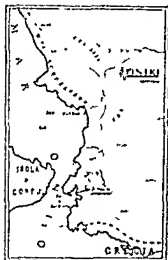
Visitai questo luogo per la prima volta nel 1924, durante la mia prima esplorazione albanese. Parlandone ora, mi si rinnova l'emozione che provai allora, quando cioè, visto di lontano un qualche cosa che sul monte attirava incessantemente il mio sguardo, salitovi con fatica, giunsi improvvisamente sotto le imponenti

mura dell'acropoli. Questo tratto aveva vari filari ancora in posto e i blocchi dell'assisa inferiore superavano in altezza e non di poco, la mia stessa statura! Su di esso, e contro un cielo infuocato dal sole tramontante, trionfava un prosperoso *laurus nobilis*. In quella solitudine, in quel silenzio rotto soltanto dal lontano suono della *tennis avena* d'un pastore, non potei non scorgere quella naturale e felice associazione sui ruderi di una potente città, il verdeggiante simbolo della gloria!



Veduta di Santi Quaranta attraverso gli archi cadenti della chiesa bizantina

Un gruppo di aquile, intanto, volteggianti maestosamente in cielo, pareva personificassero i mani degli antichi dignitari dell'acropoli di Feniki e sembrava m'invitassero a toglierli dall'oblio, più freddo dei marmi delle loro tombe, più tetro dell'Averno stesso.



L'importanza veramente notevole dell'insieme di

La zona di Feniki e di Butrinto

questi ruderi — e, non nego, anche il modo suggestivo e inatteso con cui essi m'apparvero — mi fecero sorgere un vivo desiderio di esplorare il sottosuolo di questa acropoli. E l'animo mio non si è sentito pago fin che nel 1926 io risalii il colle a capo di una forte squadra di scavatori.



Feniki - Il colle su cui sorgono le rovine dell'antica Phoenix



Feniki - I resti di una porta nelle mura di cinta

**Posizione
di Feniki**

Il nome di Feniki è dato ad un' assai modesto gruppo di casolari situato sotto la giurisdizione della prefettura di Argirocastro ed è posto a metà strada circa tra la sottoprefettura di Delvino e il noto porto marittimo di Santi Quaranta. Questo villaggio si trova ai piedi del colle omonimo e le abitazioni, in gran parte capanne, sono annodate tra alcune rovine antiche quivi sparse. Però il gruppo principale e più notevole dei resti antichi si trova sulla cima del colle.



Fenki Un tratto abbastanza conservato delle poderose mura di cinta
(In primo piano le tende della Missione)

Il monte Questo si presenta come un lungo alto e stretto dorsale s'erge improvvisamente dalla circostante pianura e completamente isolato, ha i fianchi ripidi e muniti di costoloni che appaiono quasi degli sproni artificiali e fornito a meta altezza di un potente affioramento roccioso che in lontananza dà l'impressione di un muraglione, infine, è circondato ai suoi quattro lati da altrettanti corsi d'acqua. Presentasi quindi come una fortezza dotata già per

natura di un ottimo e completo sistema difensivo. Ma sembra che questo non apparisse sufficiente agli antichi suoi abitatori, poiché ad esso furono aggiunte altre fortificazioni, imponenti tanto per ampiezza, quanto per potenza dei loro elementi difensivi.



Fenki Un bastione di protezione all'ingresso delle mura



Feniki — Colossali massi isolati delle mura di cinta

Le fortificazioni. Si pensi infatti che in seguito agli studi e rilievi grafici e apparso che, a partire dal lato orientale — il quale nella figura appare a destra di chi guarda — i primi m 700 di pianoro del colle sono racchiusi dalla cinta dell'acropoli di costruzione più antica

In un secondo tempo questa prima cerchia di mura fu ampliata verso occidente, per altri 500 metri di lunghezza

Inoltre, da questo ampliamento, pure ad occidente si diparte un muro che, scendendo a mano a mano che discende il livello della vetta, raggiunge l'estremità occidentale del colle, volta di nuovo verso oriente all'altezza del grande affioramento (che appare a meta

costa) e lo segue continuamente, fin che raggiunge di nuovo l'estremità orientale del colle. Un muro, naturalmente di andamento normale ad entrambe le cinte, le raccordava in questo punto.

Vi erano dunque in questo fianco due cinte, ma ad esse occorre aggiungerne una terza, parallela, e distante da quella del pianoro del colle non più di m. 10, e fors'anche una quarta situata poco al di sopra della cinta che posa nell'affioramento roccioso.

Difese secondarie Alle difese principali fan seguito quelle sussidiarie, tutt'altro che piccole e anch'esse di grande potenza. Ogni costolone del colle ha dei muri scendenti a valle posti sulla sua cresta,



Fenaki - Il superbo panorama che si gode dalla vetta dell'acropoli



*Feniki - Una delle tende della Missione
a ridosso delle mura.*

con andamento a zig-zag e anche interrotti da bastioni, tanto per scopo statico, quanto per quello difensivo. Anche questi muri servivano di collegamento tra le cinte orizzontali già viste.

Inoltre troviamo altre difese in ciascuna conca, e sono dei muri in posizione parallela alle cinte, che avevano l'ufficio tanto di sbarramento delle conche, quanto di collegamento fra i muri scendenti a valle. Infine ogni conca ha anch'essa dei muri a zig-zag scendenti lungo i compluvi.

Le porte. Ciò che è stato finora detto circa queste difese, concerne sia le veramente considerevoli dimensioni di area ricinta da mura, sia la disposizione strategica di queste, ma non è stata fatta parola del modo ingegnoso con cui una per una erano sfruttate le asperità del terreno; e neppure di quello che muniva gli affioramenti rocciosi, le sporgenze e rientranze del colle, ecc. Sorvolo su questi particolari troppo minuti; ma non posso passar sotto silenzio le porte che si presentano come stretti corridoi, a metà dei quali vi sono due pilastri laterali per addossarvi

lo sbarramento. L'assalitore quindi, che tentava forzarle, veniva a trovarsi in uno stretto canale ove facilmente poteva essere sopraffatto dai difensori posti sui fianchi della porta o su quei potenti bastioni che appaiono presso gli ingressi.

Sicchè adunque un esercito che osava dare l'assalto a questa acropoli non poteva certo superare facilmente le difese naturali e quelle artificiali. Le fortifi-

cazioni erano sempre maggiori man mano che la vetta si approssimava, e quindi l'assalitore giungeva stanco presso l'acropoli.

E qui si vedeva parare dinanzi una delle difese più pode-



Feniki - Il "thesauròs", all'inizio dello scavo

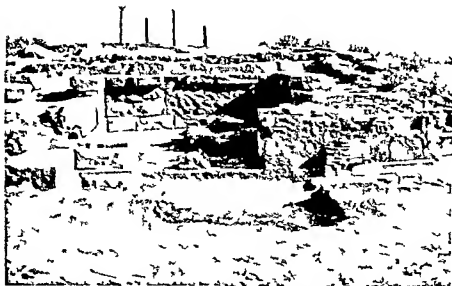
rose che la mano dell'uomo sia stata capace di innalzare. In un tratto pittoresco, i massi superano di molto la grandezza delle tende della Missione. Questo tratto, che è uno dei meglio conservati, è alto 7 metri, però mancano certo altri filari. Non meno grandiosi sono due massi isolati dei quali uno di essi oltrepassa i 200 quintali di peso!

La identificazione di
Feniki con Phoenice

A questo punto facilmente nel
l'animo del lettore sorgerà la
domanda a quale delle antiche

città va ascritto questo bell'insieme di rovine?

In base al confronto dei passi letterari classici e
bizantini mediante l'aiuto degli itinerari antichi col



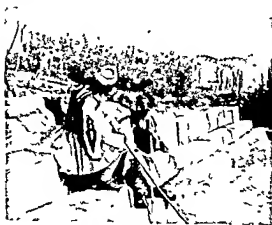
*Fenik Il thesauròs fine opera greca del IV secolo a Cr
(L'an a d destra è d età bizantina)*

concorso della odierna toponomastica locale infine e
soprattutto per le deduzioni ricavabili dai risultati dello
scavo possiamo concludere con ogni sicurezza e nono
stante voci discordi di storici medioevali che i ruderi
posti sul colle di Feniki sono quelli dell'antica città
di *Phoenice*

La zona ar-
cheologica.

Tale identificazione è fondamentale tanto per la storia, quanto per l'archeologia, perchè porta un buon contributo al rintracciare le sedi di altre città epirotiche ed illiriche ricordate dalla letteratura antica. Infatti la zona di Feniki è notevole per i ruderi di molte città sparse a non grande distanza l'una dall'altra. Anche dalla cima del colle — che offre un vasto e bel panorama — si possono scorgere bene ad occhio nudo molti luoghi storici e sedi di antiche città. In fondo alla pianura appare lo specchio d'acqua del lago Pelode (odierno Vivari) in una sua penisola sorgeva la già ricordata città di Buthrotum (oggi Butrinto). Più in fondo, di là dei monti di confine con la Grecia, vi sono molte altre città, tra le quali Nicopoli fondata da Augusto, dopo la vittoria di Azio (presso l'odierna Prevesa) ed anche Parga il cui castello ebbe tanta parte nella storia

veneziana. A destra si vedono le ultime pendici degli storici Monti Acrocerauni (che erano abitati dai Caoni), in cui sorgevano molte città, tra le quali ricordo soltanto Onchesmo (odierna Santi Qua-



*Feniki — La gradinata-sedile
a destra del "thesauròs",*

ranta) e Porto Panormo. A sinistra scorre la Bistrizza che, a torto, è da taluni autori ritenuta il Pseudo Simoenta d'età classica. Infine chiude questo quadro, a destra e al centro, l'azzurra visione della bell'isola di Corfù.



Fenice - Il "thesauròs", in età bizantina fu trasformato in battistero come dimostra la vasca battesimale

La storia di Fenice.

Ma l'identificazione di queste rovine con l'antica Fenice riesce notevole anche sotto un altro punto di vista; ora è possibile sapere dove si svolgevano i fatti che la storia ci ha tramandato.

Più di ogni altro scrittore, Polibio ci parla di Fenice; ricorda suoi personaggi (tra i quali un certo Caropo, uomo nefando); e narra come gli Illiri della regina Teuta riuscirono ad impossessarsi della città, in seguito al tradimento dei mercenari Galli, che erano a servizio degli Epiroti. Questi tentarono di riprendere la città perduta, ma non vi riuscirono. A Fenice fu anche firmato il trattato di pace tra Filippo e i Romani nel 205 av. Cristo.

Polibio afferma anche essere Fenice la più ricca, la meglio fortificata e la più potente città di tutto l'Epiro asserzione questa che trova conferma in quanto in parte è già stato detto circa le difese del colle. Si pensi infatti che il pianoro del colle circondato di mura e lungo Km 2 100 e dal lato settentrionale a quello meridionale del grande affioramento roccioso corrono 350 m di larghezza. Ritengo quindi che l'acropoli dell'antica Phoenix si stia una delle più vaste del mondo classico.

Essa è circa sette volte più grande che la stessa acropoli di Atene.

Le escavazioni Ai ruderi così imponenti per quanto assai deteriorati alla zona archeologica così notevole alla storia tutt'altro che priva d'interesse dev'essere aggiunti i risultati veramente fortunati che si sono ottenuti con gli scavi, nonostante che questi per vari motivi siano stati di breve durata.

Brulla presentasi attualmente la sommità della collina su cui sorgeva l'antica acropoli di Fenici. Unica pianta e un secolare fico selvatico la cui ombra mi diede ristoro durante le afose giornate settembrine. All'infuori delle rovine di qualche rudere romano e di casupole d'età bizantina, nulla appariva avanti che si iniziasse gli scavi. Tuttavia le mura di cinta non potevano essere un poderoso scrigno vuoto, e le prime trincee operate nel cuore dell'acropoli sortirono buon esito.



Fe k1 La fine lavorazione de massi del thesauros

Antichità greche Dallo scavo di un acervo di terreno venne alla luce un piccolo ambiente di pianta rettangolare. È esso un *thesauròs* ossia uno di quelle costruzioni che in età classica venivano costruite per scopo religioso oppure pubblico. Quattro colonne raddrizzate in alto sono di età romana e trovarono impiego quando in età bizantina il *thesauròs* subì delle trasformazioni come di mostra l'anta a destra dell'ingresso costruita rozza-mente e con materia cementante. Il *thesau-ros* infatti fu trasformato in battistero di cui è ancora con-



Femk La cister a romana all'inizio dello scavo

servata la vasca per il rito battesimale ad immersione. A destra di questo ambiente è posta una gradinata la quale, deve essere considerata quale un lungo sedile, come attesta la differente altezza dei gradini. La tecnica veramente fine impiegata per la lavorazione dei blocchi (questi sono minutamente martellati, hanno all'intorno uno stretto listello e sono provveduti di bugne di presa lasciate poi a scopo decorativo), inoltre la buona messa in opera infine la estetica ripartizione delle pareti in tante zone fanno di questo bell'insieme un piccolo, ma fine gioiello dell'arte greca del IV secolo av. Cr. Sullo sfondo del rude scenario dei monti albanesi questa elegante opera delle mani dell'uomo risalta ancor più in tutta la sua bellezza.



*Femi - La cisterna romana
dopo l'isolamento e lo scoprimento di parte dei muri*

Vestigia di Roma.

Ottenuto questo fortunato esito nel campo dell'arte greca io passai alla ricerca delle vestigia di Roma antica, poichè mi sembrava ben naturale che anche in questa età fossero state costruite opere notevoli delle quali dovevano pur restar tracce.

Un piccolo rudero di muro che, dal poco che affiorava dal suolo, mi appariva d'età romana diede appiglio allo scavo. Cominciai col fare seguire il muro dalle sue due parti, e risultò così che si trattava di una va-



Femhi — Lo scavo al di fuori della cisterna

sta cisterna romana (la figura lo presenta durante una fase, cioè quando i muri della cisterna furono isolati con trincee). Questa cisterna è di forma pressochè quadrata, i muri misurano 19 metri di lato e ora sono alti 5 metri. Essa è quindi la costruzione antica meglio conservata in tutta l'odierna Albania. Nell'interno poi s'innalzavano nove pilastri per reggere la vòlta di copertura. I muri nella faccia interna della cisterna

sono intonacati di ottima materia cementante, qua e là ancora a posto. I muri hanno un nucleo a sacco e son rivestiti di *opus incertum* suddiviso in zone da ricorsi di quattro filari di mattoni; perciò tale cisterna è di età imperiale romana già avanzata. È una bella e grande opera di utilità pubblica qui vi lasciata dai Romani. Essa era capace di contenere circa un milione e mezzo di litri d'acqua. Durante lo scavo furono rinvenuti vari oggetti, dei frammenti architettonici e scultorei, tra i quali è degno di nota un torso efebico eseguito in calcare di Kanina (Valona). Esso è una non



Feniki Torso efebico

spregevole opera locale ispirata all'arte greca della fine del IV secolo avanti Cristo.

Estesi ed approfonditi lo scavo anche all'esterno della cisterna, perché avevo notato dei blocchi ancora in posto. Così vennero alla luce i resti di un'altra cisterna assai anteriore alla pre-



*Fenici - Frammento
di rilievo votivo.*

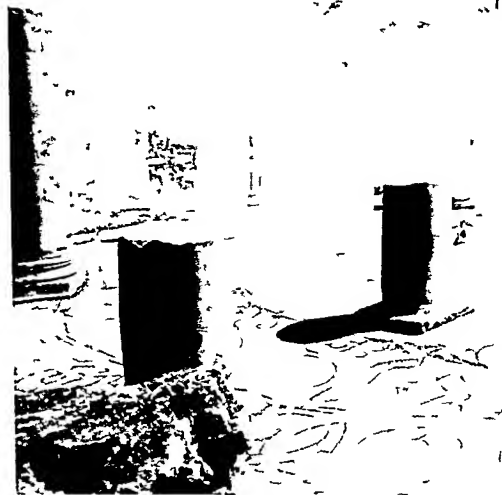
cedente, probabilmente della fine del v secolo a. C. ed anche una scaletta incorporata nel muro di detta seconda cisterna, e quindi anch'essa della fine del v secolo a. C.

Per brevità, accenno ad alcune altre costruzioni che furono parzialmente esplorate: un insieme di ambienti di età romana da considerarsi

forse di uso pubblico; un'altra cisterna d'età greca, ma riassetata in età romana; di qui uscì tra l'altro, un frammento di rilievo rappresentante un giovanetto che fa un sacrificio ad un Fauno (questo lo si riconosce dal bastone — il *pedum* — che porta nella mano sinistra e soprattutto dalle gambe affusolate terminate quindi a zampe caprine). Infine sgombrati dalle macerie una rovinata chiesa bizantina. In tal modo potei avere un esempio anche dell'architettura di questa età, ed inol-



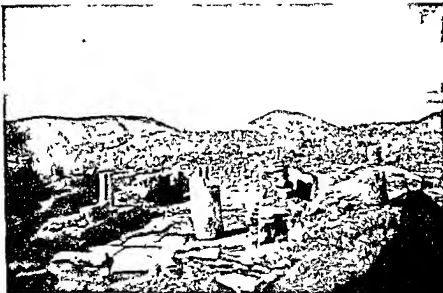
Fenici - Gradinata del v sec. a. C.



Butrinto Resti di un grande ba



avimento a mosaico policromo figurato



Femi - Ruedi di una antica chiesa bizantina

tre, come prevedevo, essa mi apparve in gran parte costruita con materiale tolto da costruzioni di età classica. Vi rinvenni anche varie epigrafi (tra le quali un decreto ricordante Attalo, il noto re di Pergamo distruttore dei Galati) ed alcuni frammenti architettonici di pregevole fattura.

Pure alla ricerca della necropoli è stata rivolta l'attività della Missione e da essa sono uscite tombe di varie forme e provvedute di *differente materiale*.

Ricorderò le tombe formate da tegoloni, appartenenti alla età romana tarda e prive di corredo. L'altro tipo tombale, di età greca, è costituito di 6 grandi la-



Femki - Tomba d'età romana

non comune; alcuni piccoli parallelepipedi di calcare bianco d'incerto uso; la monetina che accompagna ogni defunto, e rappresenta l'obolo che questi doveva pagare a Caronte per essere fraghetato all'Averno; un coltello a doppia lama; uno strigile di ferro con armilla di bronzo per portarlo al braccio, un coltello, finalmente un altro coltello simile al precedente. Spesse volte presso la tomba c'è la

stre disposte a guisa di cassa. Di qui sortì un materiale piuttosto notevole per i suoi tipi. e d'età ellenistica. Da una di esse, per esempio, sono usciti i seguenti oggetti: due lucernette; una fialetta porta profumo; una patera; un vasetto squamato molto fine, un altro recipiente di forma



Femki - Tomba d'età greca



*Feniki Suppellettile funeraria
di una tomba greca*

stele funebre su cui è scritta la denominazione del defunto. Una reca il nome di un siculo « Eschrione, figlio di Filino, di Siracusa »

Anche una testa proviene dalla necropoli e con ogni probabilità è il ritratto di un giovinetto defunto. L'opera è rozza, locale, d'età imperiale romana.

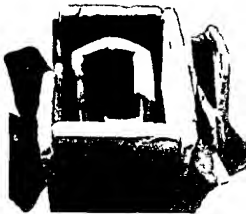
tarda ed eseguita nel solito calcare albanese.

Il terzo tipo tombale si discosta nettamente dai precedenti, perchè anzichè ad inumazione, il rito è a cremazione. Si tratta di un'urna protetta all'intorno e di sopra da tegoloni. Essa è a forma di capanna e ricorda lontanamente le urne funebri a forma di capanna proprie dell'età protostorica di Roma.



Feniki - Capistello tomco

La necropoli di Feniki è molto vasta e si distende fino al fiume Bistritza che secondo la ferma convinzione popolare albanese, fu originato da un enorme serpente



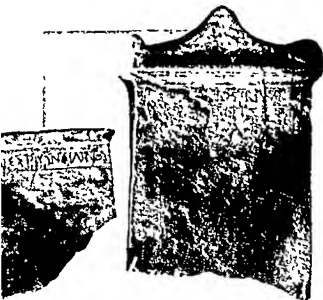
*Feniki - Tomba a cassetta
con urna a capanna*

Importanza degli scavi.

Dunque gli scavi eseguiti su questa acropoli hanno non solo confermato la tradizione letteraria, ma sono andati assai più oltre. Ci hanno infatti rivelato — come ho già detto in principio — il periodo preistorico e protostorico dei quali non si sapeva nulla, e ci hanno mostrato anche il periodo greco, romano e bizantino appena ricordato dalla tarda letteratura. Perciò ora possiamo sapere dell'esistenza della vita svoltasi su questo colle per un periodo abbracciante vari millenni e comprendente varie civiltà. Certo però si è che, più che altro, sappiamo soltanto che il sottosuolo rinsera ancora molte testimonianze antiche.

Programma di la- voro della Missione

Tuttavia la Missione Archeologica Italiana non continuò le ricerche in questo luogo, poichè fu suo intendimento — come lo è ancora — attuare un diverso piano di lavoro. E cioè procedere in un primo tempo alla completa esplorazione della vasta zona



*Femki - Stele sepolcrali greche
quella di sinistra è di un Siracusano*

albanese concessa all'Italia per le ricerche archeologiche ed eseguire qua e là — quando si presenta il caso — qualche piccolo saggio di scavo. Soltanto in un secondo tempo essa si impegnerà in escavazioni anche di gran mole.

L'acropoli di Butrinto.

Per conseguenza nel 1928 la Missione trasportò le sue tende altrove e le piantò su l'acropoli di Butrinto, perchè, in seguito a una mia ricognizione, mi sembrò che questa potesse dare buon affidamento di fruttuoso scavo; ed inoltre perchè leggende di alta antichità, riferite largamente da Virgilio, come si è detto legano questo luogo da una parte alla città di Troia e dall'altra al viaggio di Enea in Italia.

Non mi ingannai. Pochi luoghi, in seguito al loro primo saggio di scavo, in non più di due



*Femki - Testa
di statua funeraria.*



Ponte sulla Bistrezza presso Mesopotamo

mesi di lavoro, hanno ridonato alla luce un così importante insieme di monumenti e una tale e notevole varietà di materiale, come è avvenuto a Butrinto. Ma appunto perché i monumenti e i materiali sono numerosi e svariati mi è impossibile presentarli tutti sia pur per sommi capi. Vi s'aggiunga che essendo lo scavo terminato soltanto da poche settimane, essi hanno ancora bisogno di studio. Perciò farò argomento di un particolare lavoro i fortunati risultati di questo scavo, ma intanto ora, a guisa di saggio, presento alcune primizie.



Butrinto Ruderi di costruzione romana ad arcate

Le escavazioni

Ricordo primieramente una monumentale porta d'ingresso alla città, porta che era completamente interrata. Essa è in perfetto stato di conservazione anche nel soffitto, misura ben cinque metri di altezza e costruita con blocchi di grandi dimensioni appartiene, come pure le mura di cinta in cui essa si apre, forse al IV secolo avanti Cristo, e rappresenta, senza alcun dubbio, uno dei più insigni monumenti del genere giunti sino a noi.

Uno degli scavi più fruttuosi dal punto di vista del materiale rinvenuto, fu quello eseguito lungo piccole tracce di muro romano imperiale. Si tratta, con ogni probabilità, di parte di un vasto ambiente appartenente



Testa di squisita arte prassitelica trovata a Butrinto



Durazzo - Cippo marmoreo romano

a costruzione termale di grandi dimensioni. Il muro è ad arcate, con nicchie nei pilastri. In ciascuna di queste c'era una statua, come ha dimostrato la trincea aperta sotto cinque nicchie. Delle cinque statue — tutte marmoree, alte in media 2 metri e mezzo — tre sono ben conservate.

Di superba bellezza è una testa che appartiene a una statua marmorea

femminile, drappeggiata, ben conservata e proveniente da questa stessa trincea. L'ovale del viso, il tipo della capigliatura, lo sguardo un po' sognante e in generale lo stile riconnettono questa opera al ciclo di quelle create da uno dei più grandi artisti greci della seconda metà del quarto secolo avanti Cristo. Prassitele.

Un'altra scoperta archeologica, pure molto notevole, è costituita dai resti di un battistero bizantino. Esso è a pianta rotonda,



Statua di un "comœdus"



Butrinto Porta monumentale nelle mura di cinta

misura circa venti metri di diametro, reca al centro la vasca a forma di croce greca, di marmo, per il rito battesimale a immersione, e adorna di 16 colonne di granito provenienti da costruzioni romane, e ha il pavimento tutto a mosaico. Questo è a molti colori, ben conservato, diviso in sette zone concentriche, delle quali cinque a motivi geometrici e due con medaglioni (in tutto 64) in ciascuno dei quali è rappresentato un animale. Tra l'ingresso e la vasca battesimale sono inserite due raffigurazioni simboliche: una, posta presso la vasca, rappresenta la croce trionfante e il Battesimo (vi sono i due cervi alla fontana) e l'altra — quella più prossima alla porta — mostra un vaso da cui discendono due tralci di vite con uva, sui quali posano due pavoni, e simboleggia così l'Eucarestia.

Roma e l'Illiria Con l'esposizione di quanto è stato compiuto a Fenici e con il cenno agli scavi di Butrinto, si è già entrati nel periodo storico successivo a quello tanto illirico quanto greco: siamo in piena età romana.

Sotto il regno della già ricordata regina Teuta (232 a. Cr.) la pirateria dei suoi sudditi — montati su le veloci navi liburniche — crebbe a tal segno e danneggiava talmente i commerci di Roma con l'Oriente, che questa sentì il bisogno di inviare un'ambasciata alla regina per invitarla a rispettare gli interessi romani. Teuta, per tutta risposta, fece uccidere uno degli amba-

sciatori Il Senato Romano, spinto da l'offesa e dalla necessita di aver sicure le vie dell'Adriatico, inviò una flotta che liberò il mare dai pirati, e un esercito che prese stanza a Durazzo e ad Apollonia, i due capilinea del transito militare e commerciale illirico-romano Teuta chiese pace ai Romani e l'ottenne



*Strada romana sommersa nel mare
presso Valona*

Il secondo intervento romano fu provocato da Demetrio di Faro — usurpatore del trono illirico alla morte di Teuta — il quale perseguitava gli Illiri divenuti amici di Roma Il Console Emilio scacciò Demetrio e insediò sul trono illirico il principe Pinna, figlio di Teuta In seguito i Romani riportarono vittoria contro Filippo III di Macedonia, prima distruggendogli la flotta alle foci della Voussa, poi sbaragliandolo presso le Fauces Antigoniae (odierna Tepele) Quivi i Romani, comandati da Flaminio, e aiutati dagli Illiri loro alleati, — misero in fuga il formidabile campo macedone e dipoi inseguirono Filippo fuggente in Tessaglia



Mura romane di "Porta Romana", presso Durazzo

La conquista romana

All'inizio della terza guerra macedone, Genzio re degli Illiri tradì i Romani, dei quali era stato fin allora buon alleato, per aiutare Perseo. Però sotto il pretore Anicio (168 a. Cr.) la flotta illirica fu distrutta, e Genzio fu portato a Roma per adornare il trionfo romano.

Pure Cefalo, principe dell'Epiro, desideroso di rinnovare le gesta di Pirro, insorse contro i Romani per allearsi anch'egli con Perseo. Ma, sconfitto Perseo alla battaglia di Pidna, il Senato Romano diede l'ordine al Console Emilio Paolo di rovesciare le mura di circa 60 città che avevano tradito l'alleanza, di sottomettere completamente questa terra, e di trasportare a Roma i prigionieri che furono circa 150.000.

Dopo di ciò il territorio dell'attuale Albania passò a far parte della provincia romana dell'Illyricum, e gli Illiri divennero buoni amici di Roma.

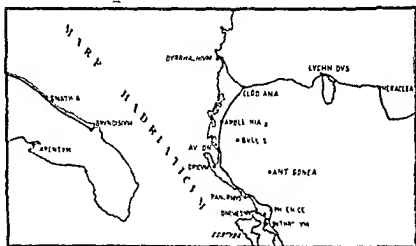


« Porta Romana », presso Durazzo

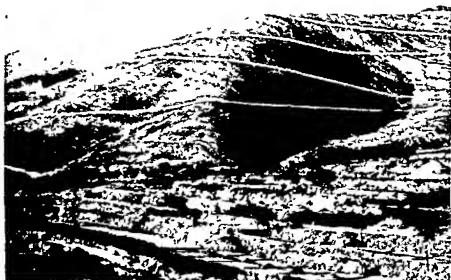
Penetrazione romana Ne poteva essere altrimenti, anche perchè il sistema usato dai Romani per essere in buon rapporto con i sudditi era ben diverso da quello impiegato dai colonizzatori greci verso le genti indigene

È noto infatti quale fosse la potenza di «romanzazione» di questo gran popolo dell'antichità, ma è certo bello osservarla con i propri occhi durante un viaggio di esplorazione in un paese ancora ignoto dal punto di vista dell'archeologia.

Mentre i Greci venuti dal mare presso le sue coste posarono le nuove sedi i Romani invece penetrarono anche nelle più remote zone della regione. I Romani erano dei conquistatori. Ricordo che quasi ovunque, e spesso anche là dove non pensavo che la cultura romana potesse essere giunta io m'imbattevo nelle sue



La fine della Via Appia e l'inizio della Via Egnatia



*Ardia strada costruita dall'Italia al Logora
Cesare, movente contro Pompeo, seguì lo stesso percorso*

affermazioni, che tempo e uomini erano entrati in gara per distruggere, ma che non erano riusciti a far scomparire. Roma costruiva per l'eternità.

Alle volte ho incontrato dei cippi innalzati alla memoria di dignitari romani defunti, od anche la statua onoraria di un mimo celebre come è quella che trovai a Valona; altre volte ho visto le *disiecta membra* di opere architettoniche; infine mi è pure capitato non di rado di incontrare il lastricato di importanti arterie stradali: presso Capo Treporti (Valona) vi è un tratto di strada ora pittorescamente sommersa nel mare.

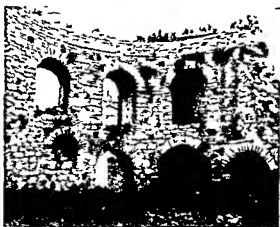
La "Porta Romana," Sovente — tuttavia non meno espressivo — dell'attività romana resta soltanto il ricordo nelle epigrafi, o il nome lasciato alle località. Presso Durazzo si trovano delle lunghe ed alte mura d'età romana tarda che sorgono nella località denominata anche oggi italianamente *Porta Romana*. Più che *Porta Romana*, ritengo si tratti di una corruzione della denominazione *Porto Romano* quasi per indicare il porto per eccellenza, di cui si servivano i Romani in Illiria per scopi strategici e commerciali.

La Via Egnatia È noto infatti che la Via Appia, partente da Roma giungeva a Brindisi. Ma qui essa finiva più come nome della via che in realtà come mezzo di comunicazione, poiché la bianca scia — lasciata sul mare dalle triremi attraversanti il lago romano — appariva come il prosegu



Santi Quaranta - La diruta ch'essa bizantina

mento della Via Appia fino a Durazzo. La continuazione in Illiria era la Via Egnatia, che prendeva nome dalla omonima città situata nelle Puglie. Questa via passando per le odierne città di El-



Particolare della chiesa di Santi Quaranta

bassan, Ocrida, Monastir, e poi per Salonicco giungeva fino a Bisanzio. Nel tratto Monastir-Salonicco la ferrovia si sviluppa sovente sulle orme della Via Egnatia; e ora le sconnesse e rare lastre del tratto Durazzo-Monastir attendono di essere sostituite dalle ferree rotaie.

Così i nuovi commerci percorreranno dopo due millenni, le stesse vie indelebilmente segnate in Albania — come ovunque — dalla saggezza di Roma.

**Coinciden-
ze storiche.** E poichè si è in tema di identità di percorsi stradali moderni con quelli antichi, ricorderò che attraverso le gole di Lògora, ove Giulio Cesare valicò gli Acrocerauni per muovere contro i seguaci di Pompeo posti nel golfo di Valona, il Genio Militare Italiano durante la Guerra Europea tracciò un'ardita strada snodantesi per una ventina di chilometri su quegli erti pendii.



fi me Argilare

Coincidenza questa tutt'altro che fortuita. Si rifletta, per esempio, che l'odierna Musakia, la quale era il granaio illirico di Roma, oggi accoglie un valoroso manipolo di agricoltori italiani che tentano trasformare e rendere sacra alla dea Cerere quella mal coltivata pianura.

Come chiusura di questo argomento ricorderò una notizia che mi fece una certa impressione allorché l'approsi sul luogo. Nelle impervie montagne della sottoprefettura di Puka una società mineraria italiana faceva ricerche per estrarre il rame ivi presente. Nel luogo dove gli ingegneri italiani giudicarono trovarsi la maggior abbondanza di materiale, videro dei cunicoli penetranti



L'incantevole canale di Corfù



La notevole chiesa bizantina di Mesopotamo

nelle viscere della terra. Ben presto fu riconosciuto che essi erano piccole gallerie — eseguite per lo sfruttamento dei filoni di rame — ivi praticate dai Romani.

Vaste, profonde, indelebili ci appaiono quindi anche in Albania le orme romane.

Il periodo bizantino E così procedendo cronologicamente in questo sguardo sintetico siamo giunti alle soglie del Medioevo, che in Albania dal punto di vista archeologico può aprirsi con il periodo bizantino. Già un insigne monumento bizantino è stato visto parlando degli scavi di Butrinto (alludo al bel mosaico del battistero), ma in Albania esistono molti altri monumenti appartenenti a questa età e notevoli per la loro bellezza, specialmente nella zona meridionale.

Per ordine di tempo e anche d'importanza deve senza dubbio annoverare la diruta chiesa dei Santi Quaranta che ha dato origine all'odierna denomina-

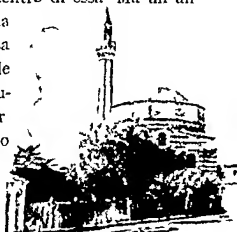


*Capitello della chiesa
bizantina di Mesopotamo*

zione del piccolo scalo marittimo dell'Albania Meridionale. La singolare disposizione delle finestre può dare quasi l'impressione di un edificio pubblico di età romana più che di una chiesa bizantina. Da questa chiesa si gode una magnifica vista sul canale di Corfu a destra e in fondo appare la bella isola Ionia a sinistra l'Albania, e più in giù la Grecia. La penisola che appare a sinistra è quella di Esamili alla sua sinistra il lago di Vivari

e, all'estremità meridionale le rovine di Butrinto

Di tipo bizantino continentale piuttosto tardo è la chiesa di San Nicola a Mesopotamo presso Feniki con due cupole affiancate al centro di essa. Ma un angolo della costruzione è di età classica greca perchè la chiesa bizantina sorge appunto tra le rovine di una preesistente costruzione del IV secolo circa a Cr. Nel muro medioevale bizantino sono scolpiti in bassorilievo dei mostri di svariate forme fantastiche, nell'interno della chiesa trovansi, rimessi in opera, alcuni frammenti ar-



*Chiesa bizantina
trasformata in moschea a Valona*

chitettonici, quali colonne, capitelli, cornicioni, ecc. Un'altra caratteristica chiesa bizantina esiste a Va-



Drago alato nella chiesa di Mesopotamo

lona. Però essa presentemente è trasformata in moschea, e sul suo minareto il muezzin invita i fedeli alla preghiera.

Le vestigia
di Venezia.

Non meno frequenti sono i ricordi lasciati in Albania dalla Repubblica di Venezia.

La Serenissima infatti ebbe con questa regione stretti rapporti che, diversi a seconda dei vari momenti storici, furono tuttavia quasi sempre buoni. Accenno molto in breve ad alcune attestazioni.

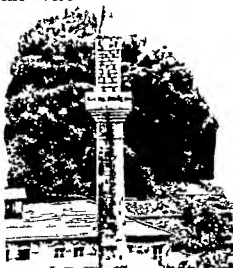
Il glorioso simbolo di Venezia era effigiato in vari castelli d'Albania: sull'ingresso della rocca di Scutari esiste soltanto un frammento. Ve n'è invece uno a Vunò, nell'Albania Meridionale. ancora oggi giorno gli abitanti del luogo lo chiamano, italianamente, il Sammarco di Vunò. Esso è una rozza scultura locale di età medioevale.



Caratteristico ponte veneziano presso Scutari

Appartengono alla fine di questa età o ; ai primi tempi del Rinascimento alcune belle « vere » di pozzo, di arte veneziana, finemente lavorate

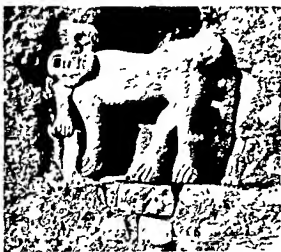
Tanto nel settentrione, quanto nel mezzogiorno dell'Albania si notano dei prosperosi e secolari ulivi. Come testimoniano gli abitanti, questi ulivi venivano dati dai Veneziani agli agricoltori, che poi li pagavano con una piccola moneta al primo raccolto di ulive. Sistema questo di favo-



La preghiera del muezzin

rire l'agricoltura e il rimboschimento, che sarebbe saggio anche oggi.

Di frequente ed ovunque si ritrovano le gazzette venete coniate appunto come dice la leggenda: « Per la Dalmazia e per l'Albania ».



Il "Sammarco", di Vinò

Finalmente i Veneziani si occupavano anche del grave problema della viabilità e ad essi è dovuto un buon numero di quei caratteristici ponti dei quali ne abbiamo già visto uno presso Scutari ed un altro a Me-

sopotamo: uno pittoresco esiste pure presso Tirana.

Questi ricordi dimostrano che i rapporti tra l'Albania e Venezia datano fin dai primi tempi in cui questa repubblica estese i suoi commerci ed i suoi domini



Puteale medioevale veneziano

sull'Adriatico, e che, in complesso, le relazioni furono buone. Queste però si fanno più intense e cordiali nel periodo dell'epica lotta sostenuta dalla cristianità contro i Turchi

La lotta contro i Turchi.

L'Albania nel secolo XV si vede anche essa invasa dalle orde ottomane che, desiderose di rapina e di sangue, stavano invadendo i Balcani. In un primo tempo essa soccombette, ma poi prima di piegare tutta sotto



Prosperosi ulivi veneziani in Albania

il giogo ottomano si raccolse attorno ad un eroe che riempì di terrore i Turchi e di gioia l'Europa Cristiana.

Scanderbeg. Fu questi Giorgio Castriota denominato Scanderbeg (cioè Alessandro Bej) che volò di vittoria in vittoria salvando dall'invasione turca non soltanto la sua patria, ma anche l'Europa intera. Nel 1467 però Scanderbeg moriva e con lui tramontava la fortuna dell'Albania

Venezia, l'Albania e i Turchi.

Venezia
raccolse
l'eredità

di Scanderbeg e difese strenuamente questa regione: memorabile la prima difesa di Scutari fatta da Antonio Loredan, e immortalata da Paolo Veronese in un dipinto del Palazzo Ducale di Venezia. Ma nel 1477 Maometto II, con un esercito



Giorgio Castriota detto Scanderbeg.

di 150 000 uomini, espugnò le fortezze di Cruia, Alessio, Drivasto e poi cinse d'assedio Scutari difesa dal provveditore Antonio da Lezze. Questa eroica resi-

stenza appare raffigurata in un bassorilievo adornante la facciata della Scuola degli Albanesi esistente a Venezia. Scutari è reso simbolicamente, in forma di castello su di una rupe il leone di San Marco è sul mastio: una testina



*Maometto II assedia Scutari
(Bassorilievo esistente a Venezia).*



*La difesa di Scutari contro Maometto fatta da A. Loredan
(Pittura di P. Veronese nel Palazzo Ducale di Venezia)*

guarda fuori dalla rocca e probabilmente rappresenta Antonio da Lezze, mentre gli assediati sono rappresentati dalle due figure del Sultano Maometto II e del suo Gran Visir



*La Madonna trasferitasi
da Scutari a Genazzano*

Ma poi anche Scutari cade, e gli Albanesi sono costretti ad esulare dalla loro patria. Giunsero allora in Italia, ove trovarono accoglienza generosa e cordiale soprattutto presso il Regno di Napoli e presso la Repubblica di

Venezia, che loro conferì onori e cariche

Fu in tale circostanza che, secondo una pia leggenda, si staccò miracolosamente dal muro



*Gazzette veneziane
comate per la Dalmazia e l'Albania*

di una chiesa di Scutari un veneratissimo affresco rappresentante la Madonna del Buon Consiglio. Questa immagine librandosi nel cielo si diresse verso l'Italia — quasi volesse indicare agli Albanesi la via migliore da percorrere andando in esilio — e si fermò a Genazzano (presso Roma) ove le fu innalzato un tempio

Esodo degli Albanesi in Italia

A questo tempo risalgono pure alcune delle così dette colonie italo albanesi nell'Italia Meridionale. Questi fuggiaschi esulando in Italia seguirono quindi ancora una volta la strada di migrazione tracciata decine di secoli prima dai loro progenitori, gli Illiri.

Ricorsi storici.

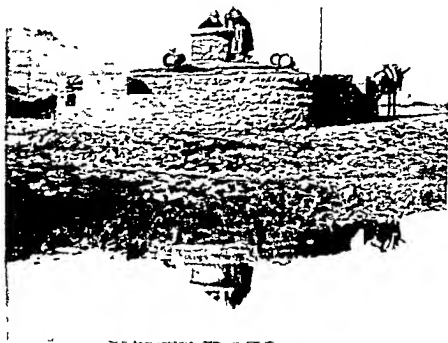
Ciò non avvenne certo casualmente. Si tratta, ritengo, di un ricorso storico, tanto più che non è certo un caso sporadico.

Dirò anzi che tra le due sponde del Basso Adriatico sono sempre esistiti rapporti molto stretti. Li

abbiamo visti iniziare già nella remota età preistorica in forma di relazioni commerciali, divennero essi più intensi in età protostorica per aggiunta delle migrazioni etniche e furono poi in seguito sempre maggiormente vivi. In età storica infatti i Greci disseminano di colonie entrambe le sponde adriatiche, Pirro, padrone dell'Epiro, volge ben presto le sue mire all'Italia Meridionale, come Roma, poco dopo, all'Illiria e all'Epiro gli Ostrogoti ed i Visigoti muovono dall'occupato Epiro alla conquista dell'Italia. Gli Amalfitani del secolo decimo sono in relazione commerciale con l'Albania, di Venezia si è già parlato, i Normanni dell'Italia passano all'occupazione dell'Albania, come, per contro, i Bulgari di Johan Assan II dal possesso di questa procedono a quello di alcune città delle Puglie, tanto gli Svevi quanto gli Angioini stringono rapporti di parentela con famiglie albanesi, delle quali ereditano i beni, i Turchi stessi, infine, sbarcano nel 1480 a Otranto.

Ma non voglio io certo proseguire nell'enumerazione di questi fatti poichè essa andrebbe troppo alle lunghe e si entrerebbe in un campo più storico — e fors'anche politico — che strettamente archeologico. Ho voluto soltanto accennarvi, perchè accanto alla dimostrazione dei buoni risultati ottenuti in breve tempo dalla Missione Archeologica Italiana in Albania, si possa notare come questi studi abbiano portato anche un notevole contributo alla sto-

ria dei rapporti esistiti tra Italia e Albania. di essi infatti è stata dimostrata la continuità, la durata millenaria e, soprattutto, è stato possibile rintracciare le origini risalendo fin agli oscuri periodi della preistoria. È risultato così che i popoli delle due rive bagnate dal Basso Adriatico si sono sempre compenetrati nel campo culturale, commerciale ed economico



Caratteristico pozzo presso Argirocastro

Non quindi necessità contingente di politica, e neanche
momentanea fatalità di eventi hanno portato
le due nazioni a stringersi vicendevolmente
la mano; ma una forza potente e
millenaria ha strettamente le-
gati i destini dei due
popoli: la forza
etnica, geografica
e storica



TIRANA
La moschea principale.

INDICE
DEI CAPITOLI

La zona archeologica	Pag	50
La storia di Fenice	"	51
Le escavazioni	"	52
Antichità greche	"	53
Vestigia di Roma		55
La necropoli	"	60
Importanza degli scavi		63
Programma di lavoro della Missione		63
L'acropoli di Butrinto		64
Le escavazioni		66
Roma e l'Iliria	"	70
La conquista romana	"	72
Penetrazione romana		74
La « Porta Romana »	"	76
La Via Egnatia		76
Coincidenze storiche		77
<i>Periodo bizantino</i>	"	81
Le vestigia di Venezia	"	83
La lotta contro i Turchi		86
Scanderbeg	"	86
Venezia l'Albania e i Turchi	"	87
Esodo degli Albanesi in Italia	"	89
Ricorsi storici	"	89

Le illustrazioni del testo sono state eseguite su fotografie originali dell'autore stesso di questo volume

Fanno eccezione quelle di

- pag 25 fornita da la Ditta Fratelli Ahnari
• 28 » » » Ditta Fratelli Ahnari
• 86 » » » Ditta Fratelli Ahnari
• 87 » » » R Sopraint B A di
 Firenze
• 88 (alto) » » » R Sopraint B A di
 Venezia
• 88 (basso) » » » Ditta Anderson